

# Uomini CONTRO le Donne nel Calcio

Forse già allora,  
120 anni fa, avevano  
FIFA  
di essere surclassati  
in quanto a correttezza  
e fair play

di **Alessandro Di Tucci**

**D**a alcune settimane il mondo del calcio si trova in un vero e proprio occhio del ciclone, e a farne le spese è il più importante organo che organizza e gestisce gli interessi mondiali ruotanti attorno al pallone, la FIFA.

Se a livello planetario ci si scandalizza per le ingenti mazzette pagate al fine di aggiudicarsi le ultime edizioni dei mondiali di calcio, nella nostra penisola siamo oramai abituati a qualsiasi tipo di offese e sproloqui; tanto che, per non farci mancare proprio nulla, qualcuno ha pensato bene di rivolgere l'attenzione sul gentil sesso. Un attacco diretto, meschino e poco leale ha sancito uno strappo insanabile tra l'ormai ex-presidente della Lega nazionale dilettanti, Felice Belolli, e le componenti della nazionale di calcio femminile italiana, sino a portare quest'ultimo verso una sfiducia totale da parte del Comitato direttivo.

In questo mare di accuse e offese la filatelia entra a pieno titolo consentendo di ricostruire la nascita e l'evoluzione del calcio femminile, sino alle attuali vicende. Attraverso lo studio dei francobolli spesso è possibile riscoprire storie che, seppur si riferiscano a centinaia di anni fa, sono del tutto attuali. Basta osservare il francobollo emesso dalla Città del Vaticano il 21 novembre 2014 in onore di William Shakespeare per fare un salto nella storia e affondare le radici nel cuore del calcio e dei suoi attuali problemi.

Ma che cosa lega il più importan-

te scrittore e drammaturgo inglese al calcio? Verso il 1595 Shakespeare scrisse un dramma intitolato *Vita e morte di Re Giovanni*, nel quale impiegò per la prima volta il termine *Fair Play* ("According to the fair play of the world, let me have audience"), riproponendolo poi ne *La tempesta*, del 1610 ("Yes, for a score of kingdoms you should wrangle, and I would call it, fair play," dice Miranda). Termine che sta a significare letteralmente "gioco leale". Un gioco leale che per noi naturalmente non ha i suoi confini in un rettangolo delimitato



da righe bianche ma bensì è riferito a tutto il "sistema" calcio.

Uno spunto storico tematico di questo genere ha fatto da trampolino di lancio per le varie affrancature meccaniche che negli anni hanno ribadito lo spirito del *fair play* sia in



**fédération sportive et culturelle de france**  
22, rue Oberkampf  
75011 PARIS

PAS DE SPORT  
SANS FAIR PLAY



# Uomini Contro le Donne nel Calcio



campo maschile che femminile, con una netta parità, specialmente negli ultimi decenni, anche da un punto di vista postale. Infatti, dalla nascita sino al dopo guerra, l'universo del calcio femminile non è stato quasi mai rappresentato su cartoline, annulli o, semplicemente, francobolli. Questo lascia trapelare le forti difficoltà incontrate dalle prime donne e dai primi *team* che si cimentarono nella pratica di una disciplina sportiva allora riservata unicamente agli uomini.

Per trovare le prime tracce di calcio femminile bisogna fare un salto in Gran Bretagna ove, verso la fine dell'800, gli sport considerati "virili" come il cricket, il rugby e, ovviamente, il calcio continuavano a essere giudicati indecorosi se eseguiti da donne. Contro tale costrizione ideologica alcune donne decidono di scendere ugualmente in campo riuscendo a formare, nel 1894, il British Ladies

Football Club (BLFC). Il 23 marzo dell'anno successivo si disputa la prima partita degna di notorietà presso il Crouch End Athletic Ground a Hornsey fra le squadre "Nord" e "Sud", team in cui era stato diviso il BLFC. La partita si conclude con il risultato di 7-1 a favore della squadra Nord, in posa qui a fianco

A questa seguono una serie d'incontri e anche un *tour* in Scozia, ma solo due anni dopo la nascita, nel 1896, l'attività del calcio femminile s'interrompe bruscamente a seguito della proibizione assoluta voluta dalla Football Association, la federazione calcistica inglese, riproposta in una rara affrancatura meccanica.

Una seconda fase del calcio femminile si ha con il primo conflitto mondiale quando, con la quasi totalità degli uomini al fronte, lanciati in un certo qual senso verso "le porte della morte" – come scrisse Charles Sorley, il poeta di Aberdeen morto al fronte a 20 anni, e riporta il francobollo emesso il 19 maggio di quest'anno in occasione dell'anniversario della Grande Guerra – le donne dovettero prenderne il posto nei più diversi mestieri, e fra l'altro ebbero nuovamente libero accesso alle pratiche sportive.

Infatti, nelle fabbriche di munizioni vi era numerosa manovalanza femminile – le cosiddette *munitionettes*, esposte a rischi per la salute e di esplosioni per una paga della metà

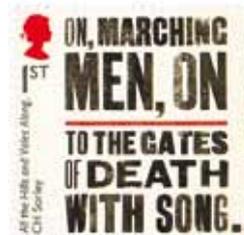
rispetto agli uomini – che a un certo momento cominciò a praticare il calcio. Le dipendenti/giocatrici si dedicavano allo sport nei pochi minuti che rimanevano durante l'intervallo per i pasti. La pratica sportiva così inquadrata aiutava anche i numerosi militari che tornavano dalle trincee feriti e con il morale decisamente a pezzi.

Così, nel 1918, si disputò un primo incontro tra le "Vickers Ladies" e i militari ricoverati nel vicino ospedale militare di Fairview. Le partite da



quasi in avanti furono svariate decine, e anche le squadre si moltiplicarono grazie proprio alle numerose fabbriche di munizioni dislocate nel paese. Tra i tanti nuovi *team* sorti, spicca quello delle "Dick-Kerr's Ladies", squadra costituita all'interno dell'omonima ditta. Questa squadra riuscì man mano a stravolgere l'immaginario collettivo poiché le giocatrici riuscirono, in più occasioni, a dimostrare che anche le donne potevano avere in serbo capacità tecnico-tattiche simili agli uomini.

Il culmine della popolarità si ebbe il 26 dicembre 1920 quando le Ladies della Dick-Kerr's incontrarono quelle del St.Helen al Goodison Park di Liverpool davanti a ben 53.000 spettatori. Purtroppo,





un anno dopo, il 5 dicembre 1921, la Football Association emette nuovamente un comunicato con il quale vieta ai club associati di concedere l'utilizzo dei propri stadi a incontri di calcio femminile.

Anche se a questo punto le attività calcistiche rallentarono nuovamente, dilettarsi con il gioco della palla non fu certo impossibile, com'è facile osservare dal francobollo da 10 yen emesso dalle Poste giapponesi il 1° novembre 1957. Il valore riproposto sembra quasi rifarsi all'abbigliamento utilizzato dalle squadre aziendali che, per forza di cose, era radicalmente differente rispetto a quello degli uomini: non pantaloncini e maglietta bensì, abito lungo o, in alternativa, una semplice sottana.

Per ricevere un vero riconoscimento a livello mondiale bisogna però aspettare sino al 1991, grazie

alla prima edizione della FIFA Women's World Cup, ben sessantuno anni dopo il primo campionato mondiale di calcio maschile del 1930. Da questo punto in poi anche le amministrazioni postali iniziarono ad associare il pallone da calcio all'immagine femminile. Infatti, in un libretto



emesso nel 2004 dalle poste svedesi furono ben due le calciatrici riproposte, Victoria Svensson e Hanna Ljungberg, quest'ultima attualmente la più prolifica realizzatrice di punti della Nazionale svedese con ben 72 gol all'attivo.



Ad apparire su francobolli non sono solo giocatrici di calibro nazionale ma anche giovani ragazze che possono rappresentare la speranza per il futuro di questo sport in versione rosa. Una frase (*Our Hope for the Future - Nos espoirs de demain*) che è diventata un vero e proprio slogan sul francobollo emesso il 28 luglio del 2004 dal Canada in occasione delle Olimpiadi, mentre solo tre anni dopo le Isole Åland hanno celebrato giovanissime calciatrici



in erba. Il 5 luglio di quest'anno si concluderà, nel BC Place Stadium di Vancouver, la settima edizione dei mondiali di calcio femminile, e anche in questo caso la nazione ospitante non ha atteso a lungo per celebrare l'importante evento. Infatti il 6 maggio è stato emesso un valore autoadesivo, progettato da Debbie Adams



di Toronto, che rende omaggio a due atlete straordinarie come Christine Sinclair e Kadeisha Buchanan, con il portiere giapponese Ayumi Kaihori sullo sfondo. L'ultimo francobollo in ordine temporale che celebra delle campionesse e indirettamente ribadisce quello che dovrebbe essere l'unico vero spirito sportivo, il *Fair Play*.